

titudine; poichè sempre pura, sempre uguale, non può mai rendersi esausta: più che l'uomo vi s'immerge, più la trova dolce; e rapisce l'anima, senza turbarla. Versai allora lagrime di piacere, sembrandomi che non vi fosse cosa più dolce del piangere. Felici, io diceva, quegli uomini, ai quali la virtù si dà a vedere in tutta la sua bellezza! E chi potrà mai vederla senza amarla? Chi potrà amarla senza divenire felice?

Bisogna, mi disse Mentore, che io v'abbandoni; in questo momento mi parto; non m'è permesso di più restare. E dove volete andare? io gli risposi. Qual sarà quella terra inabitabile, dove io non sia pronto a seguirvi? Non pensate di potermi scappare; morirò piuttosto sulle orme de' vostri passi. Così io diceva, tenendolo con tutta la mia forza stretto tra le mie braccia. Invano, mi replicò, sperate di ritenermi. Il crudele Metofi mi vendè ad alcuni Mori, i quali, andati per affari di lor commercio a Damasco in Soria, vollero di me sbrigarsi; e credendo di trarne gran danaro, mi rivendettero ad un Soriano chiamato Azaele il quale cercava uno schiavo greco, per informarsi de' costumi della Grecia, e per istruirsi nelle nostre scienze. In fatti Azaele mi comperò a caro prezzo. Ciò che gli ho poscia insegnato de' nostri costumi, ha in lui destata la curiosità di passare nell'isola di Creta, per istudiare le savie leggi del re Minosse. Avendoci nella nostra navigazione il vento costretti a fermarci in quest'isola, per attendere il tempo prospero, è egli andato a far le sue offerte nel tempio, ed ecco appunto che ne ritorna. Già i venti ci chiamano al porto, già le vele si gonfiano. Addio mio caro Telemaco; uno schiavo, che tema gli Dei deve fedelmente seguire il padrone. Gli Dei più non mi lasciano l'arbitrio di me stesso: se io fossi mio, il sanno ben egli che d'altri non sarei che di voi solo. Addio;